

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

## CCLXXXIII SEDUTA

(Antimeridiana)

# GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

### INDICE

**Disegni di legge:**

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE . . . . .

Pag.

«Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8» (434-468-503-567/A) (Discussione):

2867

PRESIDENTE . . . . .

2868, 2872

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore . . . . .

2868

RUSSO MICHELE . . . . .

2872

BOMBONATI . . . . .

2876

Giunta del bilancio (sui lavori):

CAROLLO, Presidente della Commissione . . . . .

2872

Sui gravi fatti di via Lazio:

PRESIDENTE . . . . .

2867

CORALLO . . . . .

2865

LA TORRE . . . . .

2866

SALADINO . . . . .

2866

NICOLETTI . . . . .

2867

MACALUSO, Assessore al lavoro . . . . .

2867

La seduta è aperta alle ore 10,55.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Sui gravi fatti di via Lazio a Palermo.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la città di Palermo è stata teatro di uno sconvolgente episodio di banditismo che fa giustizia rapidamente e crudamente di tutti i facili ottimismi di chi pensava che bastassero alcune misure di polizia per sradicare dalla nostra Isola il fenomeno mafioso. I quattro o cinque morti di ieri richiamano drammaticamente la nostra attenzione sulla gravità e sulle dimensioni del fenomeno. Richiamano l'attenzione della magistratura su alcune sentenze di assoluzione per insufficienza di prove, che hanno rimesso in circolazione banditi, sui quali già pesavano accuse terribili. Ma non è questo il momento, onorevoli colleghi, per entrare nel merito della questione. Desidero, in questa sede, soltanto avanzare una richiesta e cioè che il Presidente della Regione, nel corso della seduta, indichi la data in cui egli riterrà di informare l'Assemblea e l'opinione pubblica nazionale sullo stato dell'ordine pubblico nella nostra Isola. Io ritengo che di fronte a fatti di tale eccezionale gravità, il Presidente della Regione che è, a norma dello Statuto, il responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, abbia il dovere di prendere posizione, di dare informazioni, di dirci in che modo le autorità costituite, i governi, regionale e nazionale, gli organi di polizia, la magistratura, intendano fronteggiare fatti così drammatici. Pertanto, in assenza del Presidente della Regione, mi limito a porre la questione, pregando il Presidente dell'Assemblea di consentirmi, non appena sarà presente l'onorevole Fasino, di risollevarla o, perlomeno, di ottenere una ri-

sposta. Io penso che nella prossima settimana il Presidente della Regione potrebbe dare delle informazioni che io richiedo e di cui credo tutti i colleghi avvertino l'esigenza.

**RUSSO MICHELE.** Il Presidente della Regione non ci venga poi a dire che lo Stato ha perduto di autorità per lo sciopero dei metalmeccanici e dei braccianti.

**LA TORRE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA TORRE.** Signor Presidente, il gruppo comunista si associa alla richiesta avanzata dall'onorevole Corallo nei termini in cui egli l'ha formulata. Il Presidente della Regione scelga un giorno della prossima settimana per informare l'Assemblea sullo stato dell'ordine pubblico nella città di Palermo in primo luogo, e, prendendo motivo dal significato, assolutamente drammatico, che ha lo episodio di ieri sera, fornisca notizie su tutta l'attività, sulle iniziative, nel loro insieme, della Commissione Antimafia e sugli altri strumenti di intervento nella lotta contro la mafia in Sicilia.

Dopo ben sei anni e mezzo dalla strage di Ciaculli e dall'insieme degli episodi che caratterizzarono la calda estate del 1963 a Palermo, ci ritroviamo di fronte ad un episodio che ha tutte le stesse caratteristiche e quindi esprime lo stesso retroterra di interessi, di strumenti, di una organizzazione che ancora oggi manifesta di avere intatta la sua struttura. E' un fatto che lascia veramente sgomenti, specie dopo tutto quello che era stato affermato negli ultimi anni, come risultato dell'azione di intervento dello Stato e dei suoi organi a proposito del fenomeno della mafia in Sicilia e in particolare nella città di Palermo.

Io insisto sul punto della città di Palermo perché mette in evidenza il retroterra, vecchio e nuovo, che alimenta il fenomeno. Quindi il Presidente della Regione, raccolga tutti gli elementi e non solo quelli che direttamente gli possono provenire dall'Amministrazione regionale, ma gli altri che deve ricercare per la responsabilità che lo Statuto gli attribuisce in materia di ordine pubblico. Io sostengo peraltro che la questione va al di là degli aspetti immediati del problema dell'ordine pubblico e deve essere valutata

sulla scorta di quanto la Regione e l'Assemblea hanno espresso negli anni in cui la lotta contro il fenomeno mafioso venne rilanciata e affrontata su basi nuove. Ritengo che il Presidente della Regione debba trovare il modo di riconsiderare tutti gli aspetti del fenomeno, il bilancio delle iniziative finora condotte, e dare una risposta del come e del perché ci troviamo punto e daccapo, con il riproporsi del fenomeno nella forma più appariscente, spaventosa, mostruosa, come è riemerso con l'episodio di ieri sera. Credo, infine, che l'Assemblea debba essere poi messa in condizione di formulare nuove proposte per nuove iniziative che superino gli schemi attuali, che hanno portato al fallimento della lotta contro la mafia, di cui l'episodio di ieri sera è la più clamorosa e spaventosa espressione.

**SALADINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SALADINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci troviamo di fronte (come hanno giustamente rilevato i colleghi che mi hanno preceduto) ad un fatto che colpisce profondamente la nostra sensibilità di rappresentanti del popolo siciliano. Senza porre nell'episodio di ieri sera, tutti i problemi della lotta contro la mafia, in termini particolari, avvertiamo, tuttavia, la grande preoccupazione che si manifesta tra di noi e tra tutte le classi sociali della nostra Isola. Crediamo che non può l'Assemblea regionale rimanere estranea a questo fenomeno di recrudescenza dell'azione mafiosa e della lotta tra le cosche nella città di Palermo. Pertanto, ritengo che un dibattito, che possa trovare in questa Assemblea le forze politiche più aperte ad un impegno di fondo per una lotta ancora più concreta contro tali manifestazioni mafiose, sia quanto mai opportuno, anzi vorrei dire necessario. L'Assemblea deve trovare in se stessa la capacità di dare a tali fenomeni una risposta quanto più possibile incisiva.

Il problema che si presenta davanti a noi, con tutta la sua gravità, nonostante l'azione finora condotta nell'ambito della lotta contro la mafia, deve trovare un ulteriore impegno da parte della Assemblea e del Governo regionale. E' opportuno pertanto che il Gover-

no possa aprire il dibattito nel più breve tempo possibile.

NICOLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio di gangsterismo che si è registrato ieri nella città di Palermo, sconvolge profondamente la nostra sensibilità e riporta alla ribalta e all'attenzione dell'opinione pubblica la esistenza di fenomeni brutali di delinquenza che rimangono ancora radicati nel nostro tessuto sociale. Si tratta di episodi destinati a colpire l'attenzione della opinione pubblica nazionale e a travalicare i confini del nostro Paese.

E' un episodio che per le modalità, per le sue dimensioni, per le origini storiche, remote e recenti, non può non colpire l'attenzione dei politici e dei pubblici poteri; non può non esigere un nuovo dibattito sia sulla situazione della pubblica sicurezza della nostra regione, sia sulle condizioni nelle quali questi fenomeni si insediano, vivono e germogliano. E' cioè un tema di più vasto interesse che non può sfuggire alla responsabilità nostra, della Regione e dei pubblici poteri dello Stato.

Gli interessi del popolo siciliano, dei cittadini che lavorano, che cercano le vie di una convivenza più giusta e pacifica, devono essere tutelati, anche nella parte più remota dei problemi sociali nei quali tali gravissimi fenomeni si annidano.

Nel manifestare, quindi, la nostra più profonda esecrazione, non possiamo non aggiungere, a questa manifestazione di sdegno, la richiesta di una chiara presa di posizione dei pubblici poteri e delle rappresentanze del popolo siciliano. E' per questo che riteniamo opportuno che sul grave problema si svolga una discussione, la più ampia, e approfondita possibile, manifestando fin d'ora il nostro intendimento di riaprire il dibattito su tutti i fenomeni che si collegano con questa realtà; di riaprire cioè un dibattito che abbiamo portato avanti negli anni scorsi, che abbiamo visto negli ultimi tempi smorzarsi e che invece deve essere ulteriormente proseguito per l'onore stesso del popolo siciliano.

PRESIDENTE. La Presidenza, mentre esprime la preoccupata e viva stigmatizzazione e il proprio sdegno per il grave episodio verificatosi ieri nella capitale dell'Isola, auspica che, perseverandosi nell'azione intrapresa contro il fenomeno della mafia, lo si possa definitivamente estirpare con azioni concrete. Per quanto riguarda le richieste avanzate dei deputati che hanno preso la parola, riferirò al Presidente della Regione, pregando gli Assessori che sono in Aula di fare altrettanto. Vorrei anche pregare i deputati di concretizzare le richieste in atti parlamentari che possano introdurre il dibattito.

CORALLO. Io non credo che ci sia bisogno di presentare una interpellanza. Il Presidente della Regione ha il diritto-dovere di riferire all'Assemblea, di fare delle comunicazioni.

D'ACQUISTO. Il Presidente della Regione non ha nessuna difficoltà.

MACALUSO, Assessore al lavoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, Assessore al lavoro. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi alla sollevazione unanime, giustificata, dei rappresentanti dei partiti dell'Assemblea per i fatti che si sono verificati in via Lazio, il Governo certamente non intende rimanere insensibile e sono certo che il Presidente della Regione in una seduta che sarà concordata, darà ampie informazioni.

#### Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Proroga dei corsi di perfezionamento professionale in favore dei dipendenti tecnici e amministrativi e degli operai ed intermedi occupati presso la Siace Fiumefreddo e Piazza Armerina, istituiti con legge regionale 30 luglio 1969, numero 33 » (592).

La pongo in votazione.

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

**Discussione del disegno di legge:** « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dal disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il relatore, onorevole Mazzaglia, ha facoltà di parlare.

MAZZAGLIA, Presidente della Commissione e relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'attenzione che oggi suscita la discussione del disegno di legge che detta norme sul collocamento, nasce dall'esatto convincimento che il provvedimento è uno di quelli che danno respiro alla nostra attività legislativa. La Commissione lavoro si è trovata impegnata nel dibattere ampiamente un tema per il quale altre volte l'Assemblea regionale siciliana aveva dettato norme.

I fatti avvenuti nel dicembre del 1968 ad Avola, imposero un dibattito assembleare, al termine del quale tutti i gruppi, e l'Assemblea regionale nel suo insieme, assunsero l'impegno preciso di far sì che i mali venissero curati alla origine, con nuove norme sul collocamento, tali da essere effettivamente valide, tali, cioè, da consentire una democratizzazione del servizio. Ciò perchè le varie esperienze legislative, succedutesi nel nostro Paese negli ultimi 20 anni, sono state tali da non consentire effettivamente una regolamentazione democratica del servizio dell'avviamento al lavoro. In questo senso, quindi, l'impegno dell'Assemblea regionale di dettare nuove norme, concretamente valide, per risolvere un grave ed annoso problema, in una società come la nostra dove il rapporto tra domanda ed offerta

di lavoro non registra una parità, era assolutamente urgente e necessario.

La Commissione, certo, ha incontrato delle grosse difficoltà, perchè una legge che innovasse sostanzialmente il vecchio sistema del collocamento incontrava evidentemente delle decise opposizioni. Ma, la Commissione, con molto senso di responsabilità, ascoltando le osservazioni che venivano da tutti i settori della vita produttiva della nostra Regione, ed avvalendosi della collaborazione di esperti giuristi, ha tentato di dare una risposta sufficientemente valida al problema, affrontandolo e dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico-costituzionale. La Commissione ha cercato, cioè, di rispondere ai quesiti che venivano posti sul piano sociale e sul piano giuridico; quesiti sul come dare alla Regione siciliana uno strumento che consentisse di affidare il collocamento ad una gestione veramente democratica e, quindi, fare artefici di questo servizio i lavoratori stessi.

Bisognava affermare la volontà di eliminare da un settore che è molto delicato, perchè riguarda la parte più debole della nostra società, i lavoratori, quelle discriminazioni e quelle speculazioni che hanno portato, attraverso il mercato di piazza, a fatti luttuosi. Ed i disegni di legge presentati ad iniziativa dei gruppi parlamentari e del governo tendevano a questo risultato. Disegni di legge i quali, ognuno dalla angolazione politica dalla quale proveniva, ha cercato di dare una certa risposta al problema.

Mi piace soffermarmi sulla impostazione della relazione, che il Governo ha presentato, nella quale si sostiene che non è assolutamente possibile lasciare l'attuale legislazione così com'è, perchè essa è ormai superata dai tempi. Ed i vari tentativi dello Stato vanno maggiormente approfonditi in sede regionale, perchè quelli che presenta la nostra Regione, sono problemi che esigono la volontà, che questa Assemblea deve avere, di fare un passo innanzi rispetto alla nuova normativa all'esame del Parlamento nazionale.

In questo senso, quindi, la battaglia credo nobiliti l'Assemblea regionale siciliana, nel momento in cui essa è capace di affermare che il collocamento della mano d'opera avvenga attraverso gli stessi interessati, cioè i lavoratori. E bisogna avere il coraggio di volere e di fare alcune cose perchè diversamente resteremmo sempre impastoiati da una

certa logica che ci porta a fare leggi non applicabili, destinate a vanificarsi.

Le proposte, ad esempio, avanzate a proposito degli specializzati o delle richieste urgenti di lavoratori, qualora venissero accolte renderebbero nulla la nuova legislazione in materia.

La legge del 1949, che vogliamo modificare, prevedeva delle commissioni a carattere consultivo; commissioni, che, come tutti sappiamo, non hanno assolutamente funzionato. Vero è che l'intervento della Regione rese obbligatoria la formazione delle commissioni; però il carattere consultivo ne ha fatto uno strumento assai impreciso ed inoperante. Ed in questo senso, quindi, il disegno di legge oggi in discussione sancisce — a parere mio e dell'intera Commissione che lo ha votato — dei principi fortemente impegnati, e dà, veramente all'organo democratico il potere decisivo e all'organo burocratico il potere esecutivo. Se diversamente, non riuscissimo a risolvere tali problemi, avremmo sì una altra legge sul collocamento in Sicilia, ma sarebbe anch'essa assolutamente inoperante. Ed è, quindi, con una regolamentazione democratica ed innovatrice, che si dà una risposta positiva ai problemi che ci assillano e ci ratrastano, a volte anche con quei fatti che stamattina sono stati denunciati. Cioè, bisogna avere la capacità di uscire dall'attuale sistema che non risolve alcun problema ma che li aggrava. In questo senso, onorevoli colleghi, il disegno di legge che voi avrete modo di esaminare meglio, attraverso il dibattito, risponde alla esigenza di principi innovatori, sul piano della politica sociale, e ripropone l'Assemblea regionale come strumento capace di dare alla Sicilia una legislazione veramente avanzata, che affronti alla radice i problemi, e, nello stesso tempo, un indirizzo al legislatore nazionale.

Si sono fatte e ci sono una serie di osservazioni di legittimità costituzionale, da parte delle varie associazioni datoriali che hanno, in questo periodo, cercato di rallentare il lavoro dell'Assemblea muovendo critiche al lavoro fatto dalla Commissione, sostenendo cioè, che non si potesse assolutamente eliminare il principio della richiesta nominativa.

Tale principio, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe essere affermato in una società in cui l'equilibrio, tra domanda e offerta, è sostanziale; ma nello stato in cui

noi ci troviamo la concorrenza, nella stessa categoria professionale, ha un solo significato: un abbassamento della capacità contrattuale dei lavoratori, un abbassamento, cioè, del tenore sociale della vita degli stessi lavoratori. La concorrenza, nell'ambito della stessa categoria professionale, se è vero che in genere migliora la capacità produttiva e intellettuiva del lavoratore, nella nostra realtà diventerebbe un elemento di concorrenza sleale, con l'abbassamento dei salari e con la mortificazione delle esigenze e delle richieste dei lavoratori. Si è parlato anche della competenza legislativa che ha l'Assemblea regionale in materia. A me pare che esistano ampi precedenti che ci consentono di affermare che è legittimo legiferare in questa materia.

Lo abbiamo fatto in altre occasioni, allorché abbiamo deciso di dare alla Sicilia delle leggi sul collocamento. Si è parlato anche del tema della pariteticità delle commissioni. A me pare che in sede nazionale e in sede regionale abbiamo precedenti che indicano la costituzione di commissioni in cui i lavoratori erano in netta prevalenza: cioè 7-4, 4-3. Si tratta di numerosi precedenti legislativi e mai la Corte costituzionale ha avuto da eccepire alcunché. Un altro elemento, che viene spesso chiamato in causa, è quello della funzione pubblica. Si è detto che tale funzione spetta agli organi dello Stato.

Questo disegno di legge che prevede la nomina di una commissione da parte dell'Assessore, significa che la commissione stessa è un organo che esprime la volontà della Amministrazione e quindi non è vero che lo Stato, per esprimere la sua volontà, debba avvalersi necessariamente degli organi interni statali.

La funzione pubblica nello Stato è oggettiva, e quindi può essere esercitata da un organo collegiale non statale purchè a ciò investito dallo Stato medesimo. Secondo quanto sostiene il Maggiore, la pubblicità della funzione va valutata oggettivamente e non è la qualità del soggetto, pubblico o privato, che in tal caso conta. La pubblica funzione dovrebbe essere riferita all'articolo 4 della Costituzionale che parla del diritto al lavoro. Lo Stato può creare organi nel modo in cui ritiene e può organizzare gli strumenti per l'avviamento al lavoro, per assicurare il diritto al lavoro, che, quindi, diventa una pub-

blica funzione. L'investitura, come dicevo, da parte dell'Assessore, abilita la Commissione a svolgere una funzione pubblica.

Un esempio — è stato rilevato nel dibattito in Commissione — noi lo riscontriamo nella recente legge per le zone terremotate, là dove è previsto che l'Assessorato assegna i fondi e le Commissioni comunali compilano le graduatorie ed erogano i contributi. E quella legge non è stata impugnata dal Commissario dello Stato, per incostituzionalità. Quindi, il tema della incostituzionalità che viene spesso richiamato nei comunicati della Confagricoltura o di altri organismi dei datori di lavoro credo che vada nettamente respinto.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge questi elementi sono stati evidenziati, dopo che la Commissione li aveva ampiamente dibattuti. Credo che un grazie vada a tutti gli esperti, i quali, confermando le tesi della Commissione, dissentendo da altre, hanno dato un contributo assai notevole, ponendo in chiaro i limiti e le capacità legislative dell'Assemblea regionale in materia. Un grazie credo debba andare, a nome della Commissione, anche ai sindacalisti e ai datori di lavoro i quali hanno portato, ognuno di essi, il loro contributo delle esperienze. La Commissione ha tentato di dare una risposta adeguata al problema. Il disegno di legge non ha creato e non vuole creare, come taluno afferma, problemi di natura politica all'interno dello schieramento di maggioranza; esso si inquadra, invece, in una volontà politica che vuole realizzare alcune cose.

Onorevoli colleghi, io vorrei leggere qualche brano della relazione che ho predisposto su alcuni temi, perché restasse alla considerazione dei deputati. E in una parte è detto: « E' noto infatti che già la Regione siciliana, con la legge 23 gennaio 1957 numero 2, rilevata l'insufficienza della disciplina dettata dalla legge 29 aprile 1949, numero 264, provvide alla istituzionalizzazione delle Commissioni di collocamento che nell'ordinamento statale erano meramente facoltative. Inoltre dispose altri mezzi di pubblicità per le liste di collocamento; prevedendone il deposito presso la Casa comunale e la ostensibilità a tutti i cittadini, al fine di consentire un controllo da parte delle categorie interessate sulla formazione e l'aggiornamento di tali liste. Ma poichè alle Commissioni furono mante-

nuti i compiti consultivi previsti dalla legge statale, le prospettive di un miglioramento della funzione del collocamento andarono deluse.

Si è ravvisata, pertanto, la necessità di rafforzare i poteri delle Commissioni, responsabilizzando le categorie professionali direttamente interessate a tale problema del collocamento, dato che la relativa disciplina ha lo scopo essenziale e preminente di assistenza ai lavoratori.

Giova ricordare che la Corte costituzionale, con sentenza numero 38 del 1957, nel ribadire il potere legislativo concorrente della Regione siciliana, in ordine alla disciplina del collocamento, in forza dell'articolo 17, lettera f) dello Statuto, già riconosciuto con la sentenza numero 7 del 1957, ha enunciato il principio, che non integra violazioni dei principi o interessi generali affermati dalla legislazione statale, il maggiore rigore assicurato nella compilazione delle liste e la maggiore tutela che ne deriva degli interessi dei lavoratori disoccupati. Nè osta al carattere di pubblica funzione del collocamento, espresamente riconosciuto dalla legge statale allo articolo 7, l'attribuzione alle Commissioni, anzichè agli organi burocratici dell'avviamento al lavoro ».

Sotto un certo profilo, infatti, il collegamento delle Commissioni comunali alle sezioni dell'Ufficio provinciale del lavoro è assicurato oltre che dalla partecipazione alle commissioni medesime con voto deliberativo del collocatore, dalla considerazione che lo stesso funzionario costituisce l'organo esecutivo delle deliberazioni adottate dalla Commissione. Peraltro, come dicevamo, la nomina delle Commissioni disposte con decreto dell'Assessore per il lavoro e la cooperazione, riassume le Commissioni medesime nella organizzazione amministrativa, soddisfacendo in tal modo l'esigenza della pubblicità delle funzioni da esse svolte. E' da escludere altresì che fra i principi generali dell'ordinamento statale che la disciplina del collocamento nella Regione siciliana deve tenere presente, possa annoverarsi la struttura burocratica anzichè quella rappresentativa democratica. E pertanto, la democratizzazione del servizio è un fatto che è presente nell'ordinamento stesso degli uffici provinciali del lavoro.

Non mancano del resto nella legislazione sociale del lavoro esempi di funzioni pubbli-

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

che affidate a commissioni composte da rappresentanti delle categorie produttive: il decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, numero 75 attribuisce ad apposite commissioni comunali, ove sono rappresentati datori di lavoro e lavoratori dell'agricoltura, l'accertamento dei lavoratori agricoli, a fini ben più precisi di quelli previsti dal presente disegno di legge, dato che l'accertamento della qualità dei lavoratori agricoli e quindi la classificazione di essi secondo le giornate lavorative disimpegnate corrispondono a fatti più incisivi sul piano economico che sono quelli delle prestazioni previdenziali. Per queste commissioni evidentemente ci riferiamo ai contributi unificati a carico dei datori di lavoro.

Infine la norma che prevede la non pariteticità delle rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori rispetta il principio della legge statale che assicura la prevalenza numerica dei rappresentanti dei lavoratori. Ed infatti, la stessa legge numero 264 del 29 aprile 1949, fissa in sette il numero dei rappresentanti dei lavoratori e in 3 quelli dei datori di lavoro.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avere voluto, quindi, fare della legge che andremo a varare, uno strumento vivo nella realtà siciliana, credo sia un fatto che debba abilitare tutti a guardare l'avvenire con maggiore fiducia. Cioè ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, non solo regionale, la validità dell'autonomia regionale ad essere elemento indicatore sui grossi problemi del nostro paese. Abbiamo voluto affermare il principio che l'organo democratico debba sempre ed in ogni caso sopravvalere sull'organo burocratico; il principio, cioè, della capacità decisoria della Commissione comunale (che veda la prevalenza dei lavoratori) e della capacità esecutiva dell'ufficio burocratico. Ed abbiamo voluto anche che il collocatore fosse presente nella Commissione con voto deliberativo, ma che ad esso vada affidata soprattutto una funzione esecutiva.

Onorevoli colleghi, la Commissione lavoro, pur riconoscendo che delle difficoltà vi sono (le abbiamo dovute registrare giorno per giorno durante i lavori in Commissione) raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge nei termini e nei modi in cui esso viene proposto dalla Commissione stessa. Emendamenti che potrebbero sembrare a

prima vista insignificanti, potrebbero invece snaturare il significato della nuova legge sul collocamento che si vuole varare.

L'Assemblea regionale e i vari gruppi politici oggi devono avere chiaro questo concetto: se si vuole veramente una legge sul collocamento valida, bisogna farla seriamente, avendo il coraggio di affidare agli stessi lavoratori l'autogestione della propria forza di lavoro; diversamente è meglio non votarla. Noi vogliamo che la nuova legge sia veramente valida ed efficace; vogliamo eliminare, cioè, tutto il marciume che ancora c'è nella nostra realtà del lavoro. Non esiste un equilibrio fra la domanda e l'offerta e quindi la società, ed in questo caso la Regione, deve dettare norme precise, deve affidare agli stessi lavoratori, la gestione del collocamento. E non servono i richiami ai vari problemi delle specializzazioni o ad altre cose del genere. Sappiamo benissimo che possono esserci difficoltà per quanto riguarda le specializzazioni. Però se veramente vogliamo affidare il collocamento ai lavoratori, disponendo che negli uffici di collocamento si stabiliscano le varie qualifiche, avremo risolto a fondo il problema. L'esperienza ci ha detto come le vecchie leggi non hanno funzionato. Io porto un esempio che ho dovuto vivere nella mia piccola provincia. Dopo anni di lotta, in una zona del bacino metamifero del Gaglianese, si è riusciti a realizzare una industria di confezioni, capace di assorbire 400 operai; ebbene, di fronte alle mille richieste di lavoratori disoccupati, (e si tratta di persone che vivono in uno stato di miseria) attraverso le cosiddette specializzazioni si è beffata la legge sul collocamento. Cioè, bastava presentare un qualsiasi foglio di carta in cui si dichiarasse una specializzazione, quella di stiratrice ad esempio, per essere avviati al lavoro in barba a quelli che per graduatoria, ne avevano più diritto.

Occorre quindi avere più coraggio e fare una legge che riproponga l'Assemblea regionale al rispetto della opinione pubblica, ricreando quella fiducia nell'autonomia alla quale tutti i partiti e tutti noi ci richiamiamo.

#### Sui lavori della Giunta di bilancio.

CAROLLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

CAROLLO. Signor Presidente, mi sono permesso chiedere la parola nella mia qualità di Presidente della Giunta di bilancio per fare a lei e, quindi, all'Assemblea, una dichiarazione che, per la verità, muove dalla constatazione, molto amara, della diffusione di notizie e di giudizi.

Secondo le notizie ed i giudizi che vengono diffusi, qui e fuori di qui, sembrerebbe che la Giunta di bilancio fosse programmaticamente intenzionata a non volere licenziare il disegno di legge di bilancio e quindi si attarderebbe volutamente perché l'esame non si compia con la celerità che obiettivamente si porrebbe. Tali notizie e giudizi, che non invento perché li recepisco, sono indubbiamente diffamatori ed io non potevo non rilevarli per riportarli così pubblicamente in quest'Aula, e per dirle, signor Presidente, che non rispondono affatto a verità.

E' vero, invece, che la Giunta di bilancio ha sempre (me assente per malattia o per altro o me presente) compiuto per intero il suo dovere, tenendo tutte le riunioni già stabilite ed altre ancora, che pure nel calendario concordato, alla Presidenza dell'Assemblea, non erano previste.

Certo che non può essere colpa della Giunta di bilancio nel suo complesso, né in particolare dei presenti assidui alle riunioni, se alcuni colleghi non sono stati presenti e, quindi, con la loro assenza, hanno fatto mancare, non raramente, il numero legale. Non è certamente colpa della Giunta di bilancio se talvolta, qualche Assessore, non è stato nelle condizioni di essere presente il giorno stabilito dal calendario interno della Giunta stessa. E, peraltro, signor Presidente, non è neanche colpa della Giunta se, ad un certo momento dello esame del disegno di legge di bilancio, sono venute delle modifiche, su pareri conformi del Governo, che hanno radicalmente modificato alcune voci dell'entrata e della spesa.

E ben si sa, signor Presidente, che quando, sempre con l'assenza del Governo, si devono discutere modifiche delle entrate per parecchi e parecchi miliardi fino a circa 10 miliardi di lire, ne consegue un lavoro di riequilibrio, di riesame che va al di là delle stesse previsioni della vigilia. E quando, peraltro, nell'assenza del Governo anzi direi, con la sollecitazione di taluni assessori, talune spese sono aumentate di altri tanti e tanti miliardi, lei capirà

che certi ritardi sono nelle cose, ma non nelle intenzioni o nelle procedure.

Allora, semmai, signor Presidente, sono io che chiedo a lei di volere farsi portavoce perché si comprenda che, quando la Giunta si convoca, si convoca per tutti e non solo per i diligenti e che quando, nell'assenza della maggioranza e del Governo, si promuovono radicali modifiche non ci si deve lamentare poi se le modifiche comportano un esame più lungo del bilancio stesso. Non entro nel merito delle modifiche, che per altro ho consiviso e per le quali ho votato favorevolmente.

Queste cose ho voluto dire, perché non è giusto che certa forza di inerzia di fatti politici o parapolitici possa essere, a seconda se i fatti dispiacciono o meno, coperta con il solito espeditivo delle notizie che sono vaghe ma che nella sostanza e nelle intenzioni di quelli dai quali promanano, sono certamente diffamatorie per tutti.

**Riprende la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A).**

**PRESIDENTE.** Riprende la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

**RUSSO MICHELE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è stato illustrato dal Presidente della Commissione lavoro, esprime una profonda e significativa rivendicazione del mondo del lavoro in Sicilia.

Esso è ispirato a principi che non sono distanti da quelli che reggono il nostro ordinamento sociale; è ispirato anzi alle leggi che più di una volta sono state proclamate dalla classe capitalistica, dalla borghesia ispiratrice delle nostre istituzioni, ai principi della nostra Costituzione, considerati come fondamentali perché si regga una società civilmente organizzata, cioè i principi della libera ini-

ziativa, del libero mercato e della contrattazione.

Però questi principi, affermati a parole e affermati anche nei fatti quando si tratta di tutelare e difendere gli interessi del capitale, vengono indicati e menomati quando si tratta di tutelare e difendere le forze del lavoro che vengono pertanto private dell'arma più importante che hanno per esprimere nella contrattazione tutta la loro forza e tutte le loro esigenze. Sarebbe lo stesso che accettare un combattimento e costringere l'avversario a incassare i colpi stando legato; è quello che si pretende dal lavoratore quando gli si chiede la sua prestazione e si fa dipendere dalla libera contrattazione la determinazione del compenso, senza metterlo in condizioni di interferire nella scelta, nella offerta della propria forza di lavoro.

Il collocamento dovrebbe in effetti essere un'autogestione della forza del lavoro; anzi il disegno di legge sul collocamento non soltanto garantisce attraverso una rigida normativa la scelta dei lavoratori (fatta esclusione per alcune categorie di lavoratori interessanti il mondo contadino — per esempio i mezzadri, gli affittuari, oppure prestazioni particolarmente qualificate, quali i dirigenti di azienda ed anche il lavoro domestico che sfugge a una possibilità di offerta, chiamola così, anonima) ma intende stabilire anche un rapporto, diciamo, di fiducia particolare.

Nel mondo del lavoro la mancanza di una offerta che sia libera, che abbia disponibilità piena di se stessa, conduce a un atto, a un momento, a una condizione di debolezza dei lavoratori che incide pesantemente in condizioni nelle quali l'offerta di lavoro è superiore alle disponibilità del mercato; e ciò senza che questo giovi in nessun modo alla capacità di penetrazione dei nostri prodotti o delle nostre servizi in generale, perché il mercato mondiale delle merci e dei servizi ha una tale capacità concorrenziale che non è certamente il sacrificio richiesto, nelle zone più deppresse, alle categorie lavoratrici, che possa mettere in condizioni i nostri imprenditori o i nostri prodotti di gareggiare meglio.

Quelle che occorrono sono le innovazioni tecnologiche, la scelta di nuovi indirizzi, la utilizzazione stessa delle ricchezze del nostro sottosuolo, la utilizzazione delle energie che si trovano nella nostra regione; non certo la compressione dei redditi di lavoro. Del resto

anche negli stati capitalisti più avanzati si è superato da un pezzo il pregiudizio che l'interesse del datore di lavoro o del capitale possa essere raggiunto puramente e semplicemente attraverso una compressione dei diritti e delle esigenze dei lavoratori.

Il fenomeno del *fordismo*, che fu l'elemento di rottura di questa concezione arcaica di sfruttamento dei lavoratori nelle società capitalistiche, ormai possiamo dire che è un fatto acquisito nella coscienza delle nazioni più progredite dello stesso occidente. Cioè la retribuzione più alta possibile nel campo dell'armonia delle componenti del prodotto sociale è un elemento di progresso, di stimolo degli investimenti, della stessa produzione, perchè assicura in una società che è inevitabilmente consumistica, quel maggior volume nella vendita delle merci e nella vendita dei servizi, che sono l'elemento moltiplicatore degli effetti sociali ed anche degli effetti economici, di sviluppo della società.

Ecco perchè le resistenze che si incontrano proprio nella parte più arretrata della sfera imprenditoriale sono espressioni non di esigenze obiettive, tendenti allo scopo di consentire a questa parte più arretrata di sopportare meglio la concorrenza del mercato europeo o mondiale, ma sono espressione di una mentalità retriva, superata, che deve trovare invece la sua apertura nella introduzione di tecniche nuove. Nella stessa Sicilia, nell'agricoltura, dove sono stati introdotti l'uso dell'acqua irrigua, l'uso delle colture protette, la protezione delle colture, dove sono state introdotte nuove colture pregiate, si è superato questo criterio primordiale, primitivo di far pagare al lavoratore il prezzo di una produzione asfittica, di una economia incapace di reggersi nel mondo della concorrenza.

Ecco perchè noi rivendichiamo per tutto il mondo del lavoro, anche se in particolare per il mondo dei lavoratori agricoli, un collocamento che garantisca la possibilità di una maggiore forza contrattuale dei lavoratori attraverso una offerta del lavoro che non metta i lavoratori in concorrenza gli uni con gli altri; una concorrenza che è sempre impari rispetto alla concorrenza che possono farsi i datori di lavoro o i produttori. Infatti, la concorrenza che si fanno i lavoratori incide ed ha un limite nelle necessità vitali del lavoratore stesso, mentre la concorrenza che si fanno i datori di lavoro è una concorrenza che si muove in

direzione del profitto che può essere ridotto o anche eliminato ad un certo momento senza che vi sia un danno per l'esistenza.

E' vero, onorevoli colleghi, che le maggiori cose dell'umanità sono state realizzate sulla base non certamente dei bisogni più elementari; da questa spinta, anzi, non sono venute grandi cose nella storia dell'umanità. Forse ha ragione, non ricordo quale scrittore, il quale dice che la storia è fatta dalla ricerca del superfluo, non dalla ricerca del necessario. Però è anche vero che vi sono esigenze insopportabili che minacciano lo stesso assetto, lo stesso equilibrio, la stessa armonia sociale, se non sono soddisfatte. Non possiamo quindi, in una materia così delicata, quale è quella dell'esistenza e della sopravvivenza di intere categorie di lavoratori, accettare il principio, che poi sarebbe falso, di una lotta per la vita, senza nessuna forma di difesa, di contenimento, o nessuna attività di carattere precauzionale.

Noi siamo in una società concorrenziale, in una società dove si devono affermare i valori sul piano concorrenziale; però in questa società devono essere rispettati dei limiti umani indispensabili di tutela nei confronti delle categorie più deboli, che sono quelle dei lavoratori, specialmente dei settori più esposti nei quali l'offerta è infinitamente superiore a quelle che sono le richieste del mercato del lavoro.

In questo senso, il problema non è soltanto quello di aumentare genericamente la capacità contrattuale dei lavoratori, ma è anche quello di assicurare attraverso l'aumento di tale capacità contrattuale, anche un altro obiettivo fondamentale dei lavoratori stessi: cioè, in un mercato in cui ci sono poche occasioni di lavoro o in cui, come in quello agricolo, alcuni lavoratori hanno una doppia veste di lavoratori per conto proprio (possono essere titolari di piccole aziende) e nello stesso tempo hanno una disponibilità di lavoro non è giusto che costoro siano messi sullo stesso piano di coloro i quali queste possibilità non hanno. E già da tempo in altre regioni d'Italia, nell'Emilia particolarmente, i lavoratori agricoli attraverso il collocamento autogestito, ricevono tante giornate quante ne possono avere in relazione agli altri redditi del nucleo familiare, in maniera che il collocamento sia realizzato sulla base di una quota comune di redditi; per cui, per coloro i quali

hanno in affitto, in compartecipazione, una quota di terra o hanno un'altra attività accessoria a quella propriamente agricola, e quindi sono disponibili soltanto per una parte dello anno, nei momenti in cui si va a stabilire il numero delle giornate da affidare a ciascun lavoratore, si deve tenere conto degli altri redditi del nucleo familiare e della eventuale altra attività.

Da noi succede invece che alle volte, taluni lavoratori i quali, pur non potendo essere considerati dei benestanti (se no non andrebbero ad offrire la propria forza di lavoro) hanno la possibilità di un reddito attraverso la coltura di terre o di proprietà o avute in affitto o in compartecipazione o a mezzadria, nello stesso tempo, per il fatto che vantano una semplice anzianità di disoccupazione nell'ambito delle liste di collocamento, si occupano, diciamo così, di quelle giornate che sarebbero invece indispensabili, sarebbero il minimo indispensabile per altri che non hanno altre fonti di reddito per assicurarsi i mezzi di sussistenza. Ecco che, quindi, il collocamento obiettivamente regolato, obiettivamente amministrato, realizza anche una distribuzione dei redditi di lavoro che sia la più equa possibile nell'ambito della società, senza che questo porti alcun turbamento.

Certamente non ci sono soltanto resistenze di carattere psicologico o culturale che si oppongono; le resistenze sono, diciamo così, sul piano dei grandi numeri; ma sono immotivate in una società in progresso, in una società la quale è in grado di fronteggiare le richieste del mondo del lavoro in maniera sempre più ampia e sempre crescente, in una società nella quale si arricchisce e si potenzia il mondo stesso della produzione, attraverso la capacità di acquisto delle grandi masse dei lavoratori. Le società più ricche sono quelle nelle quali i lavoratori hanno una disponibilità di acquisto crescente e sono in grado di alimentare le possibilità e le capacità dell'intero apparato produttivo.

Però, dicevo, le resistenze non sono certamente soltanto di ordine culturale o psicologico. Ma non è su questo piano che noi possiamo affrontarle, cioè attraverso l'accettazione di un sistema retrivo, attraverso concessioni di carattere minoritario. Sino a poco tempo fa vigevano anche nella nostra Regione i tempiamenti di ordine salariale che nella prospettiva, nell'impostazione, nell'aspettativa dei

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

proponenti dovevano servire come elemento di incentivazione per la nostra industrializzazione. E invece si è visto che questo è un elemento in un certo senso contrario, perché impedisce la creazione di quell'*habitat*, di quella situazione di elementi omogenei, concorrenti a creare l'ambiente industriale, per il fatto che le prospettive di lavoro e professionali sono menomate rispetto a quelle di altre regioni d'Italia. Per cui avviene, come avviene per le merci, che il denaro affluisce nelle zone in cui è maggiormente richiesto e la ricchezza chiama la ricchezza e così il lavoro chiama il lavoro.

In Sicilia, infatti, si è visto che il preteso incentivo della più bassa remunerazione della mano d'opera si è rivelato elemento disincentivante, assolutamente contrario a quelli che erano i fini di coloro i quali si proponevano, attraverso questo strumento, di riuscire a vincere le condizioni di inferiorità della nostra industria. Non è su questo terreno che noi possiamo favorire un investimento industriale, una trasformazione industriale della nostra regione; non è sul piano di un prezzo più alto da fare pagare ai lavoratori siciliani, ai lavoratori locali; ma è attraverso, invece, una politica che concretamente dirotti quelle che sono le tendenze naturali, vorrei dire, del mercato e le attiri nella nostra regione, sulla base di investimenti che devono essere programmati naturalmente nel piano di una politica nazionale. Non ci si può rivolgere alle forze, alle risorse della stessa imprenditoria siciliana, che praticamente non esiste. Ci si deve rivolgere agli investimenti, in particolare agli investimenti pubblici.

In proposito, mi pare appropriato, nel momento in cui parliamo del collocamento, ricordare come il maggiore istituto italiano, la maggiore società finanziaria italiana — l'Iri — sia assente quasi completamente dall'intervenire nella nostra regione, e non abbia sentito l'esigenza, in questa zona più profonda del Mezzogiorno d'Italia, di fare la sua politica di dissodamento industriale, mentre si è orientata e si orienta verso zone che sono già ultrasature, come in uno dei poli del triangolo industriale, cioè a Genova, dove l'Iri ha investito cospicui capitali e continua ad amministrare una parte notevole dei suoi investimenti.

In Sicilia invece vi è l'esigenza di avere investimenti massicci notevoli e non soltanto per il nuovo centro siderurgico — rivendica-

zione che in questi giorni è di attualità — ma anche per alcune iniziative collaterali, che consentano investimenti in cui il rapporto con le possibilità di occupazione di manodopera, sia il più alto possibile. In questo senso anzi mi pare che costituisca una beffa il tipo degli investimenti che sono stati operati nella nostra regione, dove i più grandi complessi industriali hanno, sì, fatto investimenti per dieci di miliardi, ma con effetti sulla occupazione assolutamente irrisori. La Fiat, che avrebbe potuto (e in questo senso aveva illuso la Regione) investire forti capitali nella nostra Isola, nel momento in cui paventava l'ingresso di attività automobilistiche di produzione straniera (c'era la Volkswagen) e per sventare questo pericolo offrì la costruzione di impianti in Sicilia, sta dando luogo ad un impianto modestissimo, nel momento stesso in cui andava a mettere in opera a Torino un impianto colossale, in gran parte automatizzato, che ha praticamente raddoppiato la produzione degli ultimi anni di quel complesso, determinando una occupazione aggiuntiva di oltre 20 mila unità; cosa che ha provocato, fra l'altro, problemi di insediamento molto gravi, problemi di difficoltà di insediamento nella città di Torino, per le famiglie delle nuove leve di lavoratori, in gran parte provenienti dal Sud e dalla Sicilia, che hanno trovato e trovano tuttora disagi inenarrabili per l'affitto di un modesto alloggio.

Cioè, se noi abbandoniamo il vecchio pregiudizio secondo il quale attraverso la compressione dei diritti dei lavoratori è possibile realizzare un più alto reddito, e nella nostra regione addirittura iniziare una industrializzazione sulla base dei bassi salari, se abbandonassimo questo pregiudizio, dobbiamo avere interesse a marciare speditamente sulla strada di un riconoscimento di quelle che sono le esigenze insopportabili dei lavoratori: realizzare un tipo di collocamento che dia più poteri alla classe operaia siciliana, ai lavoratori siciliani, perché la forza di questo elemento antagonistico nella contrattazione della produzione siciliana, è un elemento non di debolezza ma di forza per il complesso delle rivendicazioni che non possono non rivolgersi anche ai pubblici investimenti, come ho avuto occasione di accennare.

Questa intesa di carattere generale, questo impegno, questa traslazione sul piano politico della difesa collettiva degli interessi del meridione, possono essere il contributo che i lavo-

ratori intendono dare per lo sviluppo della nostra Isola; non quello di sacrifici insopportabili che poi arrivano al limite di rottura e provocano, come hanno provocato, la partenza dall'Isola di oltre 700 mila lavoratori; a parte il fatto che, fra l'altro, con tali partenze si finisce per annullare i benefici che i datori di lavoro si ripromettevano dall'avere il mondo del lavoro alla propria mercè. Cioè il fatto che il mercato del lavoro, in definitiva, riesce ad estendersi, possiamo dire, in un certo senso, se non al mondo intero, alla intera Europa, finisce per fare pesare di più e per rendere ancora più anacronistici ed inutili i sacrifici che si chiedono ai lavoratori siciliani, in tutti i sensi.

La posizione attuale della quale fanno le spese in modo particolare i lavoratori della campagna è una posizione che deve essere superata, non solo nell'interesse settoriale, corporativo, dei lavoratori siciliani, ma nello interesse della nostra regione, dove il contributo, che può essere dato dai lavoratori, non può consistere nell'accettare condizioni di lavoro umilianti, inaccettabili, ma nel contribuire, attraverso la lotta politica, attraverso la rivendicazione di massa ad ottenere investimenti nella nostra Isola, nel Mezzogiorno d'Italia, in una politica che tenda ad equilibrare le condizioni degli investimenti in Italia.

Quindi, per questi motivi, che sono propri del mondo del lavoro, ma che hanno un riflesso politico di carattere generale, che non si ispirano a sentimenti di pietà o di generica solidarietà con un mondo di sofferenti, ma sono elementi portanti di quella costruzione di una società moderna che noi vogliamo realizzare anche nella nostra regione, siamo favorevoli all'approvazione della legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bombonati. Ne ha facoltà.

**BOMBONATI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione a taluni aspetti...

**RINDONE.** Si rivolga al suo settore.

**BOMBONATI.** Perchè, tu parli a settori? Può darsi, secondo la mentalità politica di ognuno.

In relazione a taluni aspetti del disegno di legge proposto al nostro esame, desidero sottolineare che la disciplina innovatrice che si

vuole introdurre rischierebbe di rimanere senza possibilità di attuazione concreta qualora si ignorassero le legittime esigenze delle categorie coltivatrici ed in via generale; necessità che si ricollegano alla reale dimensione della società rurale siciliana.

Ritengo che nessuno voglia apprestarsi, in questa Assemblea, a varare un complesso di norme inattuabili nella sostanza e contrastanti con quei postulati di concretezza che soltanto possono garantire l'ampia portata innovatrice del disegno di legge. Si tratta, onorevoli colleghi, di una occasione troppo importante perché considerazioni di parte o pregiudizi possano alterarne i risultati. E non ho bisogno di dire che ciò indubbiamente avverrebbe qualora le specifiche esigenze della vita rurale — considerata in tutte le sue componenti — non trovassero accoglimento.

In linea prioritaria, desidero rilevare come la composizione delle commissioni comunali di collocamento — quale si evince dal testo al nostro esame — non contempla adeguatamente i diritti di rappresentanza di tutte le categorie direttamente interessate alla materia di questa proposta di legge. E non è soltanto, vi prego di credere, una esigenza di rapporto di forze, che non è mia intenzione porre: è una richiesta di partecipazione, per far sì che i deliberati della commissione comunale non costituiscano se non un reale momento di una intesa che, per essere valida, deve risultare da un incontro veramente ampio, veramente a livello di rappresentanze qualificate.

Di qui l'emendamento, che mi onoro presentare, tendente ad affiancare ai cinque rappresentanti dei lavoratori dipendenti, tre rappresentanti dei lavoratori autonomi, di cui un coltivatore diretto, un artigiano, un piccolo commerciante. Sono certo che non si vorrà vedere in ciò un elemento di contrasto con le esigenze dei lavoratori dipendenti. Coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti non sono nemici dei lavoratori dipendenti. Non lo sono a livello di rappresentanze di categoria e non lo sono a maggior ragione a livello di realtà locali e comunali. Quanti coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti mantengono con il mondo braccantile, con il mondo dei prestatori d'opera, rapporti di interdipendenza, di comunanza di ideali di interessi, di vicinanza? Quanti coltivatori diretti sono costretti a svolgere, al tempo stesso, attività dipendenti? Quanti figli di coltivatori diretti sono anche braccianti? E analoghe considera-

zioni valgono per gli artigiani e per i piccoli commercianti.

Attribuire a queste categorie una rappresentanza in seno alle commissioni comunali non significa alterare, quindi, quel criterio di prevalenza degli interessi del mondo del lavoro che il disegno di legge tende ad affermare, ma porre le premesse affinché tale criterio venga pacificamente accolto alla base sociale e, pertanto reso operante. Non basta, onorevoli colleghi, scrivere in calce ad una legge: « E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare », se poi la legge offende il comune sentimento del diritto che, in una società democratica, si esprime nel rispetto delle rappresentanze istituzionali.

Resta altresì confermata, nel limite di due componenti, la rappresentanza dei cosiddetti datori di lavoro. Desidero, a questo proposito, rendere testimonianza solenne del fatto che i coltivatori diretti non si considerano « datori di lavoro », ma parte integrante del mondo del lavoro. E lo stesso credo possa dirsi per gli artigiani e per i piccoli esercenti commerciali. Ciò non è stato tenuto in alcun conto dalla Commissione « Lavoro » e le nostre osservazioni non sono state assolutamente ascoltate.

Altro emendamento da me presentato si riferisce alla questione della presidenza della commissione comunale di collocamento. Non sembra opportuno abolire quella garanzia di rispetto delle disposizioni di legge, e pertanto di legittimità sostanziale delle deliberazioni collegiali, che è assicurata dall'attribuzione al collocatore delle funzioni di presidenza. Si tratta di venire incontro a problemi di natura pratica che sorgono proprio dalla particolare delicatezza dei compiti che il disegno di legge attribuisce alle commissioni. Una eventuale violazione dei diritti altrui che potesse essere commessa dalla commissione, ovvero una errata trascrizione delle deliberazioni collegiali, potrebbero non soltanto inficiare la funzionalità della commissione stessa, ma addirittura vederla chiamata in giudizio per lesioni di diritti di terzi. Non è meglio, dunque, mantenere l'attuale criterio e demandare la presidenza della commissione a un pubblico ufficiale quale è appunto il collocatore?

E' evidente che anche questa considerazione non intende affatto diminuire il peso dei lavoratori dipendenti in seno alle commissioni, ma soltanto imprimere alle deliberazioni una garanzia di legittimità formale meglio definita.

Intende semmai, sollevare i componenti della commissione da responsabilità di carattere particolare e quindi rafforzare di fatto il nuovo istituto della commissione di collocamento con poteri deliberanti.

Altri aggiustamenti di carattere pratico: le riunioni è meglio farle in giorno festivo, con avviso di convocazione recapitato nel tempo utile di cinque giorni prima. Ogni componente può delegare per iscritto, in caso di impedimento a partecipare alla riunione, persona appartenente alla stessa categoria. Anche questi sono emendamenti che intendono arricchire di perfezionamenti pratici la funzionalità delle commissioni.

Quanto alle esenzioni dall'obbligo di assunzione tramite collocamento non si vede perchè dovrebbero essere abolite le agevolazioni già sancite dalla legge nazionale a favore delle aziende gestite da lavoratori autonomi, con soli due dipendenti, o con soli quattro dipendenti se trattasi di aziende agricole ed armenezie ricadenti in zona montana. Se l'Assemblea abolisse tali agevolazioni, non soltanto imprimerebbe alla nuova disciplina un carattere più arretrato rispetto alla normativa già vigente per i coltivatori diretti, ma mostrerebbe di non accorgersi del carattere eminentemente fiduciario che il rapporto di lavoro nelle piccole aziende coltivatrici, o di lavoratori autonomi in genere, indubbiamente ha. Si tratta di imprese a carattere familiare, all'interno delle quali il prestatore d'opera deve potersi integrare in un rapporto che non è tra padrone ed operaio, ma tra lavoratore e lavoratore. Ignorare ciò vorrebbe dire snaturare questo rapporto, determinare l'insorgere di difficoltà di carattere pratico che potrebbero concludersi in serie difficoltà di applicazione della legge.

Ne deriva, ovviamente, l'esigenza primaria di non mettere i piccoli conduttori agricoli nell'impossibilità di guardare con fiducia alla nuova normativa, che deve essere vista come fattore di pace sociale e non di contrasto. Se esagerazione vi era prima, non si deve creare un'altra esagerazione per mettere a posto, secondo i proponenti, le cose. E' proprio la considerazione del rapporto umano particolaristico che esiste all'interno delle aziende coltivatrici a suggerire l'opportunità di un emendamento tendente a consentire il mantenimento dell'istituto dalla chiamata fiduciaria limitatamente a quanto già stabilito dalla legge

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

del 1949. E' appena il caso di avvertire che anche questa modifica non inficia assolutamente il senso ispiratore della nuova disciplina, non incidendo in misura rilevante sul principio fondamentale della gestione del collocamento affidato ai lavoratori interessati.

Analogamente va mantenuto l'istituto dello scambio di manodopera nelle aziende coltivatrici sancito dall'articolo 2139 del codice civile. E ciò non soltanto per preoccupazioni di carattere giuridico, ma proprio nel rispetto di quel rapporto sostanzialmente fiduciario tra coltivatori e lavoratori che è tanta parte di un assetto sociale avanzato nelle campagne.

Sottopongo pertanto gli emendamenti alla approvazione dell'Assemblea.

Infine altre considerazioni inducono a consigliare la soppressione dell'articolo 11. Sono certo che i rappresentanti dei lavoratori non cercano che la garanzia per il rispetto del diritto al lavoro.

Questi emendamenti scaturiscono da una valutazione complessiva che le categorie rurali fanno a proposito della disciplina innovatrice contenuta nel disegno di legge. Diamo alla legge un contenuto più concreto perché essa possa funzionare come è nel desiderio di tutti, diciamo di tutte le categorie interessate e non di una parte soltanto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, adesso si toglie la seduta. Per il pomeriggio alle ore 17 sono iscritti a parlare, nell'ordine, gli onorevoli: De Pasquale, Sallicano, Muccioli e Capria, almeno fino al momento attuale.

La seduta è rinviata alle ore 17 di oggi con il seguente ordine del giorno:

#### I — Comunicazioni.

#### II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 10 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A) (*Seguito*);

2) « Istituzione di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale in favore degli operai e dei dipen-

denti amministrativi occupati presso la Ducrot di Palermo » (573/A);

3) « Interventi straordinari per la difesa e la conservazione del suolo » (568/A);

4) « Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali » (501/A); (*Urgenza e relazione orale*);

5) « Norme relative alla costruzione degli alleggi popolari in Sicilia. Deroga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765 » (393/A);

6) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

7) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

8) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

9) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424/A);

10) « Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (7/A);

11) « Norme sulla utilizzazione del personale delle scuole professionali » (574/A);

12) « Modifica del secondo comma dell'articolo 18 della legge regionale 7 marzo 1967, numero 18, riguardante la istituzione dell'Espi » (570/A).

VI LEGISLATURA

CCLXXXIII SEDUTA

11 DICEMBRE 1969

13) « Proroga con modificaione, della applicazione della legge regionale 21 ottobre 1967, numero 58, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori » (91-119-126-132-187-433-460/A).

III — Votazione finale del disegno di legge:  
« Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia» (324-325-454-456-483-496/A).

La seduta è tolta alle ore 12,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo